



SICUREZZA & FORMAZIONE

Ieri 19 dicembre 2011 a Taranto una Guardia Giurata viene uccisa durante una rapina al furgone portavalori. Oltre a manifestare il mio più profondo cordoglio alla sua famiglia, colgo l'occasione per ribadire questo mio parere, o forse sarebbe meglio dire: questo mio sfogo.



Se i fatti accaduti in quell'infausto giorno corrispondo effettivamente a quanto ho letto nelle cronache, ritengo che la responsabilità di questa ennesima vittima ricada non solo sulla coscienza di chi ha commesso l'omicidio (al quale gli auguro di condividere al più presto un analogo dolore), ma anche su qualcun altro.

Sino a non molti anni fa l'addestramento al tiro e alle tecniche operative della Polizia Locale e delle Guardie Giurate, era limitato a poche nozioni, alquanto approssimative, sulle armi in dotazione, impartite durante i corsi di formazione di base. Questi corsi erano tenuti spesso da istruttori neanche realmente qualificati per tali compiti formativi, per lo più si trattava del "praticone" di turno, individuato dal Comandante, oppure da un istruttore del

T.S.N. che non aveva dimestichezza con quelle che erano le realtà operative di chi lavora nel settore della sicurezza.

Anche le lezioni di aggiornamento e l'addestramento professionale erano inserite nel contesto di un programma generale di aggiornamento e formazione, istituito più che altro per documentare che qualcosa era stato comunque fatto, o come contorno dei più svariati argomenti riguardanti le varie attività da espletare. Senza contare poi dei casi in cui la formazione era demandata al così detto "affiancamento" ad un collega più anziano di servizio, con il risultato che la formazione variava da collega a collega e bisognava essere fortunati ad imbroggiare il collega "giusto" per non imparare male. Perché chi lavora male potrà solo trasmettere ad altri dei comportamenti deontologicamente sbagliati.

All'alba dell'anno 2000 si è cercato di cambiare le cose, almeno per quanto riguarda l'impiego delle armi da fuoco, con una normativa ed un programma di mantenimento delle capacità di ogni operatore documentato dai Direttori di tiro dei poligoni in cui si svolgono le esercitazioni obbligatorie. Nonché sono stati formati dei Direttori e degli Istruttori di tiro dei T.S.N. con dei corsi specifici riguardanti il tiro operativo.

Se per le Polizie Locali questa iniziativa ha dato però i suoi frutti in modo discontinuo e tutt'altro che uniforme sul territorio nazionale. Addirittura nell'ambito delle stesse Regioni esistono tuttora delle realtà talmente diverse tra una provincia ed un'altra che sempre impossibile che una tale disuguaglianza non venga notata e non vi venga posto rimedio.

Per quanto riguarda le Guardie Giurate in sostanza è cambiato poco o nulla.

Sul numero di giugno 2011 di una nota rivista del settore, ho letto l'amaro sfogo di una Guardia Giurata, che oltre ad avere la mia più totale comprensione, non fa altro che ribadire le gravi lacune legislative in cui ancora oggi versa il settore della sicurezza privata, ma anche quella pubblica locale.

Tutti si preoccupano di cosa deve e non deve fare l'Operatore con la propria pistola, quale tipo di arma deve portare, quante cartucce deve avere al seguito, ecc. ecc., ma nessuno stabilisce quelli che sono i parametri di sicurezza in cui un Operatore dovrebbe lavorare.

Eppure c'è stata la "626", poi è arrivata la "81/2008", ma ancora oggi esistono delle Guardie Giurate, responsabili di aree urbane e periferiche eccessivamente vaste e che lavorano da sole, isolate da una qualsiasi forma di aiuto che non provenga dalla Polizia di Stato o dai Carabinieri (due Enti anch'essi in fase di riduzione di organico). Ancora oggi esistono degli appartenenti alla Polizia Locale a cui viene sostituita l'arma di servizio con una di modello più moderno ed a cui viene fornita una forma di addestramento talmente primitiva da far vergognare l'Operatore che si reca in poligono senza nemmeno conoscere le caratteristiche della propria nuova arma, con la quale dovrebbe tutelare la propria incolumità.

E questo tanto per fare due esempi...

La sicurezza nei luoghi di lavoro non deve essere intesa come una cosa in più dell'attività lavorativa. La sicurezza DEVE essere parte integrale dell'attività lavorativa, altrimenti non si potrà mai parlare di sicurezza nel lavoro.

La formazione, l'aggiornamento e l'addestramento professionale sono una parte integrale della nostra capacità lavorativa e quindi anche della nostra sicurezza. Sono la base per creare un professionista capace di svolgere i propri compiti, di tutelare la comunità in cui vive e di lavorare con professionalità e sicurezza per se e per gli altri.

Quello che serve non è una normativa che stabilisce qual è il punteggio minimo che si deve mantenere in poligono, ma una Legge che stabilisce che gli Operatori non devono lavorare da soli, che gli Operatori devono essere obbligatoriamente formati, istruiti ed addestrati a far fronte alle proprie realtà operative, sia al momento dell'assunzione, sia durante tutti gli anni successivi, con un aggiornamento professionale di qualità e che ciò avvenga tramite delle strutture esterne all'azienda o l'ente lavorativo, presso degli istituti o degli Enti che siano certificatamente in grado di farlo, riconosciute a livello istituzionale.

Personalmente ho conosciuto degli appartenenti alla Polizia Locale di Milano e della Polizia Provinciale di Brescia che sembrano dei "Marines" tanto sono capaci professionalmente, mentre in altre realtà provinciali si incontrano della realtà a dir poco assurde, tanto si discostano con il termine "professionista della sicurezza". Ma la colpa di ciò non è del singolo operatore e della Guardia Giurata che si arrabatta quanto può per cercare di

svolgere al meglio le proprie mansioni e, soprattutto, tornare a casa della propria famiglia vivo e incolume.

Di recente è stato introdotto un Decreto Legge (nr.269/2010) che ha ridefinito la figura dell'Investigatore Privato, comprese anche una formazione ed un contratto collettivo di carattere nazionale.

Le Amministrazioni Regionali hanno da tempo uniformato le Polizie Locali, che oggi si vestono tutti allo stesso modo, ma poi? Ogni Provincia ed ogni Comune ci si arrangia come può in termini di formazione e addestramento, con risultati spesso insufficienti per creare realmente un professionista della sicurezza. Battere i record personali di multe per divieto di sosta non è certo sinonimo di capacità professionale, così come non lo è evitare di "vedere" il cittadino straniero che guida con dubbia capacità un veicolo di altrettanta dubbia idoneità alla circolazione.

Gli Istituti di Vigilanza privata invece continuano a nicchiare sulla formazione e sull'aggiornamento professionale, adducendo spesso alle troppe spese ed alla eccessiva mole di lavoro che non permette di sottrarre personale per farlo addestrare. Ma avere tanti impegni lavorativi non comporta anche maggiori introiti? Quando poi un loro dipendente combina qualche grosso casino si fa presto a licenziarlo e trattarlo come un deficiente. Ma la colpa di ciò che ha combinato non è di certo solo sua.

Se mai si farà un Decreto legge che imponga il rispetto di ben determinati criteri formativi e la frequenza obbligatoria a corsi di aggiornamento e addestramento professionale, se mai si stabiliranno dei parametri di svolgimento dei compiti di lavoro e un regolamento che stabilisca definitivamente che non si può svolgere nessuna attività da soli, abolendo i servizi isolati (non ci vuole nulla a disarmare un una persona da sola), allora non si potrà mai parlare di sicurezza, non si potrà mai vantare la professionalità del proprio personale.

Ricordo bene come un paio di anni fa, durante un servizio occasionale di controllo del territorio, procedemmo al controllo di due cittadini pakistani, che, oltre ad essere in regola con i documenti di soggiorno, esibirono entrambi un tesserino di appartenenza ad una agenzia investigativa, che svolgeva varie attività nel settore della sicurezza. Con la loro autovettura privata, con il loro telefono cellulare privato, in abiti borghesi e, ovviamente

disarmati, dovevano tutelare un'area industriale dismessa da eventuali furti, chiedendo aiuto al "113", con il loro italiano stentato se si fossero trovati in difficoltà. Mi chiedo ancora oggi se il committente fosse al corrente di quale personale usufruisse l'agenzia con cui aveva stipulato il contratto.

E questo tanto per citare un episodio blando. Preferisco con raccontarvi quanto il conflitto a fuoco lo stavamo per avere io ed un mio collega con una Guardia Giurata che stava lavorando in condizioni simili.

Francesco Zanardi